

sua fedeltà al metodo sperimentale galileiano, manifesta i suoi interessi per vari settori della scienza. Ha colorite espressioni contro gli astrologi («mai più fu loro così ben grattata la rognà»), contro dotti che non stima («quel mulo del Coccapani»), contro gli stampatori avidi («questa canaglia che sono come i gatti, che per tutto rubbano se credessero lasciarsi l'ugne»), contro gli ignoranti («non meritano che sappia di loro altro, che l'hoste dalle trippe»), contro un dotto che non stima («se il Somachi avrà che dire, guardi non grattar la pancia alla cicala»), mostra scontento per il doversi spostare sempre («non avendo posto fermo più de zingari»), per l'eccessivo numero di laureati («i dottori nuovi che caca ogni giorno lo Studio di Padova et il Collegio di Venezia»). Stupisce l'alto numero di scienziati e dotti coinvolti in uno scambio intensissimo di opuscoli scientifici, quale si deduce dalle lettere, e che funzionava da ottimo strumento di informazione e aggiornamento. Numerosi gli accenni alla cometa apparsa nel 1680, che dette luogo a molti interventi a stampa. Del tutto condivisibili e ragionevoli i criteri di edizione. [Angelo Fabrizio]

*Teatro e carteggi nel Sei-Settecento: da Aurelio Amalteo a Metastasio e oltre*, a c. di SIMONA BRUNETTI e RENZO RABBONI, Verona, Edizioni QuiEdit, 2021, pp. 176.

I risultati del seminario su *Teatro e carteggi nel Sei-Settecento*, svoltosi nel dicembre 2019 presso il Dipartimento di Culture e civiltà dell'Università di Verona, sono raccolti in questo volume introdotto dalla *Premessa* dei due curatori e accolto fra le pubblicazioni del C.R.E.S. nella collana di *Saggi e ricerche*. La convergenza di temi tra il progetto di ricerca del Dipartimento di Studi umanistici e del Patrimonio culturale di Udine sulla «Vita teatrale a Ferrara a cavaliere di Sei e Settecento» e il progetto dell'Università di Genova, diretto da Alberto Beniscelli e destinato a una nuova edizione dell'epistolario di Pietro Metastasio, è all'origine della giornata di studi.

Strumento privilegiato di comunicazione tra i membri della Repubblica delle lettere, la scrittura epistolare contribuì notevolmente anche alla vita della scena. Gli otto contribu-

ti di cui si compone il volume si dispongono su un arco temporale che a partire dagli anni precedenti l'arrivo di Metastasio a Vienna (MATTEO VENIER, «*Questi deboli trascorsi di penna*». *Aurelio Amalteo e altri italiani a servizio di Leopoldo I*, pp. 15-32) giunge alla fine del XVIII secolo con il progetto di riforma di Francesco Albergati Capacelli (ELENA ZILLOTTI, *Osservazioni critiche di Francesco Albergati Capacelli sul teatro tra carteggi e paratesti*, pp. 133-146). Gli altri studi affrontano il tema del mecenatismo nella figura di Cornelio Bentivoglio d'Aragona (RENZO RABBONI, *Il teatro a Ferrara tra Sei e Settecento. Cornelio Bentivoglio d'Aragona critico militante*, pp. 33-64); la discussione teatrale nella «Gazzetta» e nell'«Osservatore» di Gasparo Gozzi mediante lettere di corrispondenti fittizi e risposte del gazzettiere (ANGELA FABRIS, *Gasparo Gozzi e il «Pronostico» intorno ai teatri*, pp. 89-104); Metastasio nella pratica scenica dell'ultimo ventennio del Settecento (FRANCESCA BIANCO, *Prima la musica o prima le parole? Il teatro metastasiano in Cesarotti e Casti*, pp. 105-118); la necessità di una riforma dell'arte scenica (ANDREA CAPUZZO, «*Telane ed Ermelinda*» di Alessandro Carli tra dilettanti e comici di professione, pp. 119-132). Dell'epistolario metastasiano si occupano ANDREA LANZOLA e MATTEO NAVONE (*Sulle tracce dell'epistolario di Metastasio: cronistoria di una missione viennese*, pp. 65-74; *Veroso il nuovo commento all'epistolario di Metastasio: primi specimina dal carteggio con Leopoldo Trapassi*, pp. 75-87). I due studiosi illustrano il progetto «M. E. T. A.» (*Metastasio's Epistolary Texts Archive*) basato sulla ricognizione dei documenti e destinato a una pubblicazione in *open acces*. [Roberta Turchi]

GILBERTO PIZZAMIGLIO, *Percorsi nel Settecento veneziano. Teatro e memorie*, Firenze, Olschki, MMXXIII, pp. 202.

Tra gli studiosi, Gilberto Pizzamiglio si distingue per gentilezza ed affabilità, doti che fanno di lui la persona giusta per ruoli che richiedono capacità di coordinamento. Con spirito collaborativo dirige la rivista di «Studi goldoniani», presiede l'Edizione Nazionale delle Opere di Carlo Goldoni, è membro dei comitati scientifici delle Edizioni Nazionali

di Carlo Gozzi, Ippolito Nievo, Antonio Fogazzaro. Legato alla Casa editrice Olschki da lunga data, nel momento in cui lascia la redazione di «Lettere italiane» per passare ad altro incarico, la direzione della rivista e l'editore, Daniele Olschki, in segno di gratitudine e di amicizia, riuniscono in volume alcuni dei suoi studi sulla cultura veneziana affidandone la cura a Piermario Vescovo e a Riccardo Drusi che con Gilberto hanno comunanza di interessi. Il volume riunisce tredici saggi, ben presenti agli studiosi, apparsi in atti di convegni, in volumi miscelanei e in riviste. La scelta operata dà compattezza al volume e mediante il filo offerto da Carlo Goldoni, Carlo Gozzi, Ippolito Pindemonte attraversiamo un ottantennio (1751-1827) durante il quale i modelli letterari e teatrali vengono discussi, trasformati o superati. Nelle pagine più strettamente dedicate a Goldoni (capp. I-VI), la lettura de *Il raggiratore*, de *Le donne curiose*, di *Una delle ultime sere di carnevale*, delle *Lettere da Parigi a Venezia* affronta alcuni dei temi più dibattuti dalla critica. Il capitolo VII (*Tra «Libri di lettere» e teatro*), dove l'attenzione si sposta su le *Lettere scelte* dell'abate Chiari, privilegiando quelle di riflessione sulla commedia, è di passaggio a quattro capitoli su Gozzi: uno sulle *Fiabe teatrali*, tre sulle *Memorie*. Nel primo (*Scena e testo nelle «Fiabe teatrali» gozziane*), P. mette in risalto come, solo nel caso de *L'amore delle tre melarance*, Gozzi marchi «nettamente la differenza con le modalità operative» di Goldoni e Chiari (p. 96) e come già con *Il corvo* (autunno 1761) «si ha l'impressione se non di un avvicinamento, almeno di uno sguardo interessato alla prassi della messa in scena ampiamente collaudata da Goldoni, con l'adozione [...] di recite estive "di prova"» (p. 100). Gli altri tre riguardano, come si è detto, le *Memorie inutili* e i confronti con Goldoni sono inevitabili sia che si consideri il modo di guardare alla Dalmazia e ai suoi abitanti (*Memorie letterarie di Dalmazia a Venezia*), sia che si tratti in genere del modello autobiografico (*Alle origini delle «Memorie» gozziane; Modelli autobiografici e tentazioni romanzesche*). A parere di P. le coincidenze sono avvertibili «soprattutto nella corrispondenza di buona parte delle dichiarazioni proemiali dei due commediografi, in un comune atteggiarsi circa il rapporto tra l'opera teatrale rappresentata e la sua codificazione letteraria, e in una possibile identica finalità

“prefatoria” all'edizione dei rispettivi *opera omnia*, attribuita da entrambi all'autobiografia» (p. 145). Riguardo all'impianto, l'attrazione romanzesca, di cui parla Battistini a proposito delle autobiografie del secondo Settecento, nel caso di Gozzi è da far «risalire [...] alle frequentazioni teatrali, piuttosto che all'eventuale accettazione di un genere – quello del romanzo appunto – al quale, in ossequio alla sua formazione classicistico-erudita, egli non si sarebbe mai sognato di attribuire dignità letteraria» (p. 147). La struttura delle *Memorie* implica le fasi di composizione di esse e in merito a questo tema P., tenendo conto dell'autografo marciano, ipotizza che la loro prima ideazione sia da ricondurre «attorno al 1778-80» (p. 154). Affrontato Gozzi, è quasi naturale conseguenza parlare delle *Fortune e sfortune goldoniane in età neoclassica a Venezia. Il Museo d'Apollo*, il poemetto con il quale il patrizio Nicolò Berengan aveva celebrato l'ascesa di Goldoni al monte Parnaso (1754), non significò per il commediografo la promozione indiscussa a «poeta classico moderno». Dopo l'allontanamento da Venezia, l'attenzione nei suoi confronti diminuì. A eccezione di Giovan Gherardo De Rossi e di un misconosciuto Martino Pignatorre, recuperato da P., le storie letterarie e la critica trascurarono il suo nome. Emarginato per un verso, Goldoni era «presente con i suoi testi in un panorama editoriale dilatato oltre i confini veneti» (p. 169). Quanto alla scena, ostacolato nel triennio giacobino «in quanto ritenuto espressione dell'antico regime e del vecchio teatro delle maschere» (p. 175), iniziò a risalire la china durante il Regno italico, con una ripresa sempre più accelerata nel passaggio dal secondo al terzo decennio dell'Ottocento (p. 176). A chiusura del volume *Ippolito Pindemonte e il teatro nel carteggio con Isabella Teotochi Albrizzi*, l'intervento che prelude alle *Lettere a Isabella*, curate da P. per la Biblioteca di «Lettere italiane» (Olschki, 2000). [Roberta Turchi]

«STUDI GOLDONIANI». *Quaderni annuali di storia del teatro e della letteratura veneziana del Settecento*, 2022, XIX, 11, n.s., pp. 134.

Sommario: VALERIA G. A. TAVAZZI, *Due anonimi libelli sulla Pamela di Goldoni*, pp.